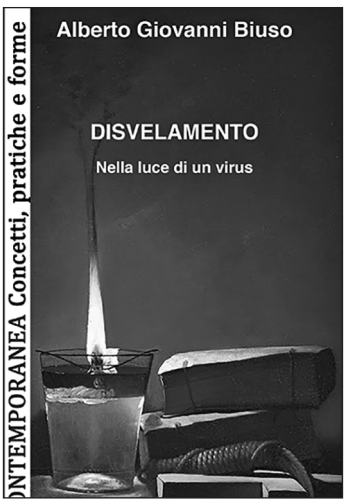
DIORAMA

LETTERARIO

Settembre-Ottobre 2023
N. 375 € 3,50
ISSN 0394-2473

SCORCIATOIE

FILOSOFIA



Alberto Giovanni Biuso, **Disvelamento. Nella luce di un virus**, Algra, Viagrande 2022, pagg. 148, euro 12.

La copertina del libro che presentiamo riproduce un frammento de La *Maddalena del Louvre*, un quadro "notturno" di Georges de La Tour, pittore del Seicento francese di ispirazione caravaggesca, di cui ci sono pervenute una trentina di opere. La fiamma di una candela illumina di una potente luce chiara il piano di un tavolo su cui sono posati degli oggetti in forte chiaroscuro: un flagello penitenziale, una croce, due grossi volumi. Il frammento è la traduzione iconografica del titolo del volume: la luce rivela (o disvela) oggetti-simbolo di un luogo, di uno spazio interno, di una presenza che avvertiamo ma che non vediamo.
L'immagine e il titolo consegnano al lettore le prime sottigliezze interpretative dell'opera: perché «disvelamento», e perché «nella luce di un virus»?
La risposta, in parte, ce la darà l'autore nel capitolo conclusivo di questa sua opera, dove si sofferma a riflettere brevemente sulle caratteristiche di quella luce che ci può illuminare nella comprensione di ciò che accade e che ci sembra inspiegabile, come è avvenuto nei primi mesi di epidemia. In quei frangenti avremmo avuto bisogno, per capire quello che stava accadendo, della «*Lichtung*, il lampeggiamento, lo spazio luminoso che si apre nell'oscuro di un bosco, lo svelamento dell'accadere mentre ciò che accade sembra inspiegabile». E quella luce ci servirebbe ancora oggi.
Le pagine di questo appassionato ed impegnativo libro di Alberto Giovanni Biuso, professore ordinario di Filosofia teoretica nel dipartimento di Scienze umanistiche dell'Università di Catania, ci coinvolgono in una riflessione e in un accertamento sullo stato di salute, psicologica, politica e antropologica, dell'Italia dopo due anni di Covid-19. C'è, in questa volontà di conoscere, una scelta che chiameremmo "militante", perché animata da una istanza radicale di verità e di opposizione contro l'attuale uso politico della pandemia. L'orizzonte della società civile e delle istituzioni proposto nella narrazione sulla "pestilenza" è infatti decisamente minaccioso, a causa di indirizzi di gestione della cosa pubblica che non sono adeguatamente sottoposti ad un controllo democratico. Nel nome della emergenza sanitaria i governanti, nel nostro come in molti altri paesi, hanno indiscutibilmente ristretto i margini di libertà personale dei cittadini ed avviato forme sottilmente totalitarie nella conduzione politica.
Il volume si articola in diciotto capitoli, densi e brevi, che offrono al lettore una mappatura complessa dei temi in questione. È una impostazione molto libera, quella data da Biuso al lavoro. La successione dei capitoli non rispetta alcun ordine cronologico ma si organizza secondo una consequenzialità logico-filosofica. La tessitura del testo è molto ricca di rimandi alla storia del pensiero e ha un impianto speculativo prevalente rispetto ad istanze di tipo storico, sociologico o politologico. E questa è la caratteristica più importante dell'opera: l'essere pensiero pensante in movimento, lo svolgersi per spirali con la continua ripresa di temi e riflessioni.
Il capitolo d'apertura, intitolato *Don Abbondio*, è una personificazione e una descrizione fenomenologica della paura. Che cosa ci sta a fare qui il parroco di Renzo e Lucia? Ci sta in qualità di difensore della «nuda vita», ci sta per la sua inconfondibile paura che lo costringe sempre a fare un passo indietro anche quando dovrebbe invece avanzare. La paura è lo stato d'animo che ha investito il paese nella prima fase dell'epidemia. È la paura a generare quel «fanatismo securitario», quel bisogno di sicurezza che ha portato, durante il Covid-19, all'isolamento e al distanziamento. Biuso chiama questi atti difensivi dettati dal timore «negazioni». Quelle elencate nel testo – negazione della socialità, negazione della scuola… – sono conseguenze dello stato emergenziale e della svolta fortemente autoritaria impressa al paese dal presidente del consiglio Giuseppe Conte nel marzo del 2020.
Al tema della Vita è dedicato il terzo capitolo, coinvolgente e profondo. In esso l'autore formula una definizione rigorosa e aperta della vita come «insieme di strutture metaboliche, vale a dire di organi tra loro coordinati a formare una unità». A questa definizione seguono pagine di trattazione che rifuggono da ogni forma di dualismo. Sul tema Biuso scrive: «In qualunque modo sia apparso il Covid19, ha ricordato alla nostra specie che ci sono forze minuscole ma potenti che abitano la Terra assai prima della comparsa dei mammiferi verticali… È bastato un nuovo virus per rendere evidente il fatto antico della appartenenza dell'uomo all'intero».
Infodemia è il titolo del capitolo successivo, i cui argomenti sono la circolazione eccessiva di notizie, la patologia dell'informazione e il ruolo di egemonia

e di indottrinamento della televisione. Tra le tante questioni affrontate c'è la funzione di «costituzione ontologica della apparenza» svolta dalla tv, che dimostra come il potere dei media sia sovrastante nelle democrazie. Totalmente negativo è il giudizio espresso dall'autore sul ruolo svolto dalla televisione durante la pandemia.
I capitoli seguenti, *Il piano inclinato*, *Numeri*, *Superstizione*, riguardano le misure adottate per contrastare la diffusione dell'epidemia: il distanziamento, la mascherina chirurgica, il Super Green pass. Il capitolo ottavo, *Poteri*, sviluppa un approfondimento del tema, già in precedenza trattato, della formazione di un potere autoritario. Le riflessioni di Biuso sono svolte in rapporto al celebre saggio **Massa e potere** di Elias Canetti, in cui lo scrittore esplora la «spirale paranoica» del potere e ne svela la natura patologica in cui pulsa una volontà di morte.
Cancellare le scuole, cancellare i luoghi, cancellare i corpi. Il capitolo nono è una delle grandi arcate su cui poggia la struttura argomentativa sviluppata nel libro. Il titolo è eloquente: *Considerazioni critiche sulla proposta di azzeramento dei presupposti della vita sociale contenuta nelle disposizioni sanitarie emesse dal potere esecutivo*. Biuso vi denuncia il carattere individualistico sotteso alla cultura politica dominante: «Sta vincendo non soltanto l'idea ma proprio la sensazione *fisica* profonda e sempre più interiorizzata che l'altro costituisca un rischio, un morbo, un infetto da tenere lontano». Seguono pagine appassionate e sapienti sul valore del corpo nella relazione educativa: «Corporeità vivente e vissuta è anche e soprattutto la persona che insegna. Non un insieme astratto di parole e di dati, di informazioni ma un corpo che si confronta in uno spaziotempo condiviso». Forte e implacabile è l'opposizione alla DaD, la didattica a distanza: «Insegnare significa abitare in un luogo politico fatto di dialoghi, di conflitti, di confronti fra concezioni del mondo e pratiche di vita. Insegnare non significa erogare informazioni ma scambi di saperi».
I tre capitoli seguenti, *Medicina e Politica*, *Comunicazione e silenzio* e *La festa paternalistica*, chiudono la seconda parte del testo. Ne restano altri sei. Di questi due meritano una particolare attenzione.
In quello intitolato *Nietzsche*, l'autore si confronta con il suo filosofo d'elezione, con un pensatore con cui ha una sicura consonanza spirituale, filosofica e linguistico-espressiva. Il tema che affronta è la questione – su cui Nietzsche rivela tutta la sua penetrante intelligenza – della misura, del limite, della consapevolezza della nostra finitudine. «Il punto di vista nietzscheano consiste nel cogliere l'esistenza come qualcosa di analogico», scrive Biuso, «cioè qualcosa che vive di *nuances*, di sfumature, che non possono essere viste come luce o come ombra soltanto ma neppure come compresenza di luce e ombra… mentre c'è continuamente un transitare dall'una all'altra». Una seconda prospettiva di riflessione rimanda alla concezione della vita del filosofo tedesco, che è di impianto greco: *zoé* «è la vita al di là della pluralità delle sue forme», *bios* «è la vita individuata, soggettiva, è il corpo che qui ed ora». E un ulteriore tema tratto dal confronto con Nietzsche è il prospettivismo della verità, che è diventato l'orizzonte culturale del nostro tempo.
Il diciottesimo e conclusivo capitolo, intitolato *L'intero, la physis*, ha una stesura intenzionalmente libera, quasi per aforismi, meno costruita rispetto agli standard normalmente usati. È un insieme di riflessioni, spesso molto suggestive, che vanno lasciate così come sono affiorate nella mente dell'autore. Vale la pena di riportarne alcune, per dare a chi ci sta leggendo un'idea più diretta del pensiero dell'autore.
Iniziamo da considerazioni di ordine generale:
«La natura protesica e metamorfica dei corpi umani rende gli uomini sempre pronti a trasformarsi, adattarsi, evolversi, potenziarsi. L'umanità è caratterizzata da una componente nomade, da una identità dislocata nello spazio delle esperienze più diverse e nel tempo della memoria dei progetti, delle attese di una vita che non appartiene al singolo come sua proprietà ma all'insieme dei luoghi e dei soggetti naturali e artificiali coi quali egli vive in simbiosi e che alla fine lo costituiscono».
Alcune considerazioni di taglio antropologico:
«Una delle differenze fondamentali tra l'organico e il macchinico è la possibilità del primo di essere attraversato dall'alterità e dal tempo come una fenditura, l'apertura di una nuova via di prospettive inedite e continuamente cangianti dove la morte dell'ora è la condizione per l'avvento del non ancora».
«L'umanità – specialmente quella contemporanea – è tale entità nomade. Che si muove fra diverse dimensioni dell'essere e del conoscere, che sposta di continuo i confini fra l'umano, il naturale e l'artificiale».
«In ogni caso, il duplice e coerente fondamento della sostanza umana è costituito dal corpo e dal tempo, dal corpo come macchina temporale e dunque finita».
«La nostra società, economicamente così ricca e istituzionalmente così complessa, nutre invece un autentico e incoercibile terrore, che trasforma il morire o nella banalità dello spettacolo o nel tabù per il quale di tutto si può parlare ma non dell'essere per la morte».
Più specificamente sull'epidemia: «Abbiamo bisogno di pensare l'epidemia anche al di là della sua tragica e liberticida contingenza. Abbiamo bisogno di comprendere in modo più lucido possibile il terreno nel quale affondano le radici del presente». E ancora: «A quanto si sa, l'epidemia Sars-Cov2 agisce soprattutto dove la concentrazione di umani è alta, nelle città, nelle grandi città – come quelle cinesi – e meno nelle campagne. […] L'epidemia Sars-Cov2, ciò che scatena nel corpo collettivo, è una forma sempre più evidente di nichilismo, di nascondimento dei volti, di dissoluzione della socialità, di timore diffuso e contagioso, di ignoranza dei corpi».

Michele Del Vecchio